

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1877

Ammettiamo pure che anche il canale con lunga lavorazione possa essere escavato a sufficienza da potervi passare i nostri grossi navigli.

Ebbene, anche con questo il quesito non è favorevolmente risolto. Anche ora il canale di Venezia ha quella profondità che si ritiene utile a farvi transitare grossi vapori mercantili come quelli della *Peninsulare*, eppure più di una volta telegrammi annunziarono che il vapore tale o il tale altro rimase arenato nel passaggio da Venezia a Malamocco o viceversa.

MALDINI. Non è vero! Esattamente vero!

ELIA. Sarei pronto a provarlo.

Ora proseguo.

Ammettiamo che al canale si sia data una profondità che basti a farvi passare il *Duilio*, supponiamo che questo naviglio riceva dei danni alla carena nel combattimento ove si trovasse impegnato nell'Adriatico. Esso è nella necessità di riparare ai danni sofferti, e si dirige per Venezia. Intanto pel danno alla carena penetra dell'acqua nella stiva, il peso della quale fa sì che il bastimento immerga qualche piede di più dell'ordinario.

In un punto del canale il naviglio investe e rimane a secco.

Ecco, o signori, reso inutile il *Duilio* per un lungo tempo, mentre l'Italia fa sì gran conto sulla sua potenza; ma ciò non basta, ecco ancora, o signori, impedito alle altre nostre navi da guerra il passaggio pel canale, e reso impossibile ad esse di andare nei bacini di Venezia a riparare quei danni che esse pure possono avere sofferto nel combattimento. Questi sono fatti possibili ad accadere, e che io vi scongiuro di prevenire. Se non provvedete in modo che Ancona possa per un momento supremo supplire Venezia nelle riparazioni urgenti alle nostre navi da guerra, io temo forte che noi andremo incontro colla nostra marina ad una nuova sventura, come quella che il mio labbro non vuole in questo momento pronunziare.

L'onorevole Depretis, che è uno dei nostri più distinti patrioti, non può in cosa così grave fare questione di bilancio. Esso comprenderà che al disopra di tutto, anche del pareggio, sta l'onore e la salvezza della nazione.

Onorevoli colleghi, io vi ho espresso, forse non troppo felicemente, le mie impressioni. Esse però partono dall'intimo convincimento di un uomo che all'età di 10 anni ha incominciato da mozzo il mestiere del marinaio, nel quale ha percorso tutti i gradi, ed ha lasciato questa nobile carriera per prestare altri servizi al paese; non ultimo quello di averè comandato il *Lombardo* nella spedizione dei

Mille sotto gli ordini dell'ardito marinaio sempre compianto Nino Bixio.

Ho voluto dirvi ciò, non già per farvene un vanto, ma per provarvi che un po' di pratica delle cose di mare l'ho io pure, ed anche per rispondere indirettamente alle insinuazioni di un giornale, che ha voluto qualificarmi per un marinaio del lago di Garda.

Fui marinaio anche sul lago di Garda, ed ho la coscienza di avervi fatto il mio dovere. (*È vero! è vero!*) Vi sono molti in quest'Aula che possono testimoniare.

A parte ciò. Credo di compiere un sacro dovere raccomandando vivamente all'onorevole Zanardelli, che a nessuno è secondo nell'amare il suo paese, di sollecitare a prendere quei provvedimenti necessari per dare maggiore fondale al porto di Ancona e per ultimare il sospeso bacino di carenaggio. Come caldamente raccomando alla Camera l'approvazione dell'ordine del giorno che ho mandato al banco della Presidenza.

È una materia così grave, che verrà tempo che la nazione sarà grata al Parlamento pel suo voto favorevole all'ordine del giorno che io spero verrà accettato dall'egregio signor ministro dei lavori pubblici, cui mi riserbo di ringraziare. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare.

PANDOLFI. Ho domandato la parola nella discussione generale, benchè avessi potuto parlare più opportunamente trattandosi dei capitoli 43 e 153 bis; ma nuovo alla Camera, non amo di esordire in una quistione di campanile, e per conseguenza tratterò l'argomento in modo più elevato. Ed infatti le due questioni specialissime che interessano da vicino due comuni del mio collegio, Troina e Cerami, possono essere trattate sotto un aspetto generale, sotto l'aspetto cioè della giustizia, e sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. La questione si riduce a questo: di congiungere due comuni abbandonati, col resto del continente e col resto dell'Italia: una vera sintesi elementare.

Questi due comuni sino ad ora rimasero segregati da ogni consorzio civile, perchè trovansi in una regione di monti e in mezzo ai boschi, senza strade, nè telegrafi. Il servizio postale eseguito soltanto dai pedoni non offriva garanzie sufficienti al commercio, e però i plichi con valori e le altre lettere di grande interesse venivano sempre mandate con mezzi privati. Così lo scopo principale che si prefigge l'amministrazione postale veniva completamente a mancare. Naturalmente queste popolazioni, abbandonate in tal maniera, non potevano economizzare il